
*Ad Ashley, Francesca e Aurora,
che mi hanno aiutato a continuare a scrivere.
A Noemi, la prima a sapere di questo storia,
che mi ha fatto pensare di farne un racconto
e che mi ha ispirato l'aspetto di Angela.
A NamidaYume/Simona, la mia "musa ispiratrice",
che mi ha prestato il cognome Ceolipro.
E a mia madre,
che con il suo strano regalo di Natale
ha fatto nascere tutto questo.*

Bianca Albina Angela Ceolipro

Tre sono i nomi che le hanno dato;

due sono insulti, il terzo è un segreto.

Molti sono i passi che deve fare;

perché grazie alla luce lei possa tornare.

Poco è ciò che ha;

pochi sono i suoi alleati.

Troppo è ciò che teme;

troppi i suoi nemici.

Dodici sono i rintocchi delle campane;

perché questa notte possa terminare.

Sedici è il numero dei suoi anni;

tanti di più erano gli anni del suo Jinn.

Smisurati, i suoi segreti;

quelli giusti e quelli sbagliati.

Una è la persona che ha dovuto ammazzare...

...soltanto, però, per potersi liberare.

Prefazione - E gli angeli lo odiano il Rosso

Domenica 24 Dicembre 2000 - Una vita fa - Casa Ceolipro

Uccidili.

Questa voce le balena nella testa da un'ora e quarantatré minuti.

Dopotutto, è stata ingannata e sfruttata. E l'ha scoperto proprio nel giorno in cui ci dovrebbe essere pace e gioia nel mondo.

Si agita sul pavimento della sua stanza, la ragazzina, piange da più di un'ora e mezza, e non riesce a smettere.

Non è che sua madre le abbia fatto un regalo penoso, in circostanze diverse lo avrebbe adorato, ma dopo essersi sentita dire ogni giorno, da settembre fino ad oggi: "comportati bene, aiutami a casa, prendi dei bei voti, tratta bene i parenti, asseconda tutti, anche nelle più minime cazzate e a Natale ti regalerò una cosa talmente bella che impazzirai dalla gioia", non si sarebbe mai aspettata... Lui.

È impazzita, sì. Ma non di gioia, questo è certo.

Perché le ha fatto questo? Come l'ha trovato? Non era andato distrutto? Deve averlo evocato, ha avvertito la sua presenza.

Afferra il coltello da cucina che tiene ben nascosto sotto il materasso - "Per sicurezza sai, mamma" - ed aspetta. Ha sentito dei passi prima, sa che sta arrivando qualcuno.

Suo padre entra senza bussare, richiude la porta dietro di sé, si avvicina alla ragazza e le posa una mano sulla spalla. La reazione è istantanea, fulminea, l'uomo non fa in tempo a reagire, ad urlare, a fermare sua figlia.

Si alza, apre la porta della sua camera, ancora con le lacrime agli occhi, si avvicina a sua zia Diamante, accoltellandola alla schiena, molto normalmente, quasi fosse la cosa più naturale del mondo.

Sente il liquido cremisi sporcarle il bel vestito blu e le mani, bianche come quelle di una statua, diventano rosse.

Incurante degli urli, fa uscire quel colore odioso anche dallo zio, dalla sorella perfettina e dalla nonna.

Chi resta? Ah, sì. La persona che l'ha ingannata, è in cucina si è appena affacciata sulla sala, continua ad urlare e a coprirsi la faccia. Perché dovrebbe avere pietà? Lei non ha forse appena cercato di ucciderla?

«NO ANGELA, NO!!!»

E colpisce.

Stranamente, non è più una "vendetta" verso chi la aveva ferita, era un gesto di rabbia verso il Rosso che aveva sporcato sua madre.

«Non mi avresti mai dovuto chiamare Angela, non lo sai che gli angeli odiano il Rosso?»

L'unica persona che ancora non è sporca di Rosso è la sua cuginetta, Com'è bellina, anche se piange, ma dopotutto, anche lei si chiama Angela, quindi neanche per lei vedere sua mamma immersa nel sangue deve essere tanto bello, per tutto quel Rosso, intendiamoci.

Riconosce in lei un viso familiare, un viso visto tanti, tanti, tanti anni prima, un viso che non potrà mai dimenticare.

È incredibile quanto si somiglino, anche se lei ha quasi otto anni, e la persona che le ricorda ne aveva diciotto al momento della sua morte.

Lei non è sporca. Lui non l'ha toccata.

È sempre stata innocente, l'unica innocente in una famiglia maledetta.

Le posa un bacio sulla fronte. Il bacio di un angelo può salvarti, o ucciderti.

Ma lei... lei deve continuare a vivere.

Si alza, prende il Regalo, il Rosso, Lui, dalla scatola, forse inconsciamente lo fa dondolare davanti agli occhi atterriti della cugina, quasi per farle capire che è solo a causa di quell'oggetto che è successo tutto.

Lo riporta in fretta nel luogo in cui era custodito, dove nessuno lo avrebbe preso, l'ultimo piano della villa, quella stanza conservava da un secolo lo stesso odore di morte.

Torna lentamente nella sua stanza e si guarda le mani, come sono rosse, e lei il Rosso lo odia. Ha ucciso tutte le persone sporche di Rosso, quindi... perché fermarsi? Afferra il coltello e si fa dei tagli decisi su entrambi gli avambracci. Il sangue inizia a fuoriuscire dai tagli verticali e scorre sempre di più.

«Oh, no! Ora mi sporcherò tutta di Rosso, ed io il Rosso lo odio...»

Capitolo I - L'Angelo del Bacio della Vita

31-12-2010 – Oggi - Villa Ceolipro

Ora sono a casa.

17-12-2010 – Due settimane fa - Milano

Daniele mi aveva chiesto di passare il 24 Dicembre in una baita con lui, avevo intenzione di accettare - *“tanto ormai ho quasi diciotto anni, posso decidere per me”*. Mancava una settimana. Me l'aveva chiesto in macchina sotto la neve che cominciava a cadere, mentre mi accompagnava a casa dopo scuola, eravamo bloccati nel traffico. Romantico, vero?

Tara ed Emilia mi avevano fatto le congratulazioni, dicevano che per me sarebbe stato un grande giorno, o una grande notte.

Quelle sceme! Chissà cosa si erano immaginate! Avremmo dormito insieme ma non sarebbe successo niente di che, niente di nuovo comunque, non è la prima volta che dormivamo fuori da soli.

Daniele... era stato il primo a non fare battute o allusioni pungenti per essere l'unica sopravvissuta della famiglia Ceolipro. C'eravamo messi insieme due anni fa, e non mi aveva mai messo fretta, non aveva mai voluto spingermi a fare qualcosa che non mi sentivo pronta a fare. Questa è la cosa che più mi piaceva di lui.

Tornata a casa mia madre mi accolse con uno dei suoi sorrisi di plastica, le dissi subito di Daniele, disse di essere contenta - *“Lo so che Dani è un bravo ragazzo”*.

Volevo molto bene a Cristina, mia mamma adottiva, magari non quanto ne avrei potuto volere a mia madre, ma c'ero vicina.

La mia vera madre, Diamante Ceolipro, morì dieci anni fa, era la Vigilia di Natale, qualcuno uccise mia madre e mio padre, Fabrizio Ceolipro.

Fui adottata il 10 Gennaio 2001, nemmeno un mese dopo la “tragedia”, il giorno dopo il mio ottavo compleanno; dissero che ero in stato catatonico, e non ricordavo più niente. L'unica cosa che sapevo era che la mia vita andava benissimo con la famiglia Ceoreno. Cristina e Samuele non potevano avere figli, così ero la loro unica “pupilla”; avevo sempre dato loro delle grandi soddisfazioni, a scuola, a casa e come flautista.

La mia vita si poteva definire perfetta.

Cristina e i suoi capelli castani perfettamente curati, sempre sorridente, il suo lavoro di agente immobiliare che le lasciava molto tempo libero; Samuele con la carnagione un po' scura e gli occhi più chiari, una persona tranquilla, quasi sempre calma, un lavoro al giornale locale.

La mia vita, una piccola gabbia dorata.

Cinque giorni. E sarebbe stato Natale. Cinque giorni. E sarei andata in montagna con il mio fidanzato.

Tara continuava a ripetermi di prepararmi: vestiti sexy, trucco giusto, mentre Emilia cercava di dissuadermi dall'andare.

«Ma perché dovresti andare in montagna in culo ai lupi per stare con lui, poi.»

«Me lo ha chiesto, se gli fa piacere passare il Natale con me perché non dovrei?»

«Mah... fai tu.»

Cristina non riusciva a trattenere qualche battutina e non poche raccomandazioni; Samuele era neutro, semplicemente mi diceva di starmene buona. Perché tutti dovevano pensare male solo perché andavamo in una baita per Natale!?

Daniele diceva che mi avrebbe fatto una sorpresa.

Tre giorni. Tre giorni solamente. Sarebbe stata festa. Sarebbe stato il Natale più bello di sempre.

Era il 21 Dicembre. Iniziarono le vacanze, il preside fece finire le lezioni due ore prima del solito; credo fosse anche per la neve alternata a grandine, non tornai subito a casa, andai in giro per un po' di negozi, ovviamente a piedi visto il tempaccio. Volevo comprare dei bei vestiti da mettere per andare alla baita, Tara mi consigliava delle magliette molto scollate, minigonne minuscole, ma forse non aveva capito che eravamo a Natale e che se a Milano faceva già così freddo, figuriamoci in montagna come si poteva stare!

«Certo che Lilia è strana ultimamente, vero?» Dissi, riferendomi ad Emilia.

«Tu dici? A me non sembra»

«Ma non l'hai sentita come si è innervosita quando le ho detto di Daniele?»

«Ma lei è sempre stata così, ricordi quando appena mi aveva conosciuto mi strillò dietro terrona?»

«Te lo urlò dietro. Davanti a scuola. Come si dimentica una cosa così?»

Tara si era trasferita a Milano con la madre da un paio d'anni, da quando i genitori si erano separati. Non ci volle molto prima che trovasse il suo “vero grande amore” qui e decise di andare a vivere da lui. Quando le domandavo il perché lei mi diceva “*Ho due anni più di te, so quello che faccio!*”.

Continuammo a chiacchierare girando fra gli scaffali del negozio. Presi un maglione nero di lana pesante con dei nastri ed una gonna di jeans a metà coscia, sotto avrei messo dei leggings e degli stivali.

«Mica ti vorrai mettere quelli, vero, Angela!?»

«Perché? Cos'hanno? Ti ho detto che non voglio vestirmi come se fossimo in piena estate.»

«Ma non vuoi vestirti un po' più sexy? Così bella dovresti vestirti nel modo giusto!»

«Se per ‘giusto’ intendi seminuda, allora preferisco vestirmi nel modo più sbagliato possibile. Ma poi che c'è meglio di questo? È carino, sfizioso, a Daniele piacerà, anche perché ai ragazzi importa più quello che c'è sotto al vestito, no?»

Risi, lei rise a sua volta, fece qualche trascurabile battuta su me e Dani, tornammo a casa.

Daniele mi chiamava “Angelo mio”, diceva che lo rendevo felice.

Aveva i capelli neri, gli occhi grigi, come i miei, era così bello... e dolcissimo. Forse il suo unico difetto era l'essere distratto, ma dopotutto, anch'io mi perdevo cercando di ritrovare i ricordi, che ogni giorno si facevano più confusi e sfocati.

Ci provavo. Mi sforzavo. Ma mi sentivo male quando ricordavo qualcosa. Quindi poi finivo per dimenticare di nuovo.

Quel giorno, stavo andando in montagna con il mio fidanzato.

Quel giorno, Era il 24 Dicembre.

Era l'Anniversario.

Capitolo II - L'Angelo del Bacio della Morte

*“I Ceolipro erano una famiglia molto antica, molto ricca, molto tradizionalista.
Come le antiche famiglie nobili, ci si sposava fra consanguinei,
per mantenere il sangue “puro”.
Molti di noi erano infatti malati di emofilia, come me.
Hanno da sempre abitato a Milano
ed erano una delle famiglie più in vista della regione lombarda,
dieci anni fa.
E dieci anni fa ne facevo parte anch'io”
Angela Ceoreno*

24-12-2010

La Vigilia di Natale dovrebbe essere un momento di gioia e serenità per tutti, per me non lo era mai stato. Per me rappresentava solo l'anniversario della morte dei miei genitori, e questo Natale, Natale 2010, sarebbe stato il decimo anniversario.

Forse la mia repulsione per questa data quel giorno sarebbe cambiata, perché quel giorno, forse, avrei avuto qualcosa da festeggiare, perché quel giorno, 24 Dicembre 2010, sarei andata in baita con Daniele Mancini, il mio fidanzato, che mi amava e che io amavo.

Eravamo in macchina, eravamo quasi arrivati, eravamo insieme, io e lui.

Lui guidava, io guardavo la strada, lui mi sorrideva, io ricambiavo i sorrisi.

Mi diceva sempre che avevo un sorriso bellissimo e che avrei dovuto sorridere più spesso. Ma io sorridevo solo quando ero insieme a lui. Con gli altri, vedere un mio sorriso, era raro come vedere la neve a Marzo.

La baita era molto graziosa. Sembrava quasi un bungalow, le pareti in legno, il caminetto, l'arredamento semplice. Un tavolo con quattro sedie, un frigorifero, un piano cottura, due banconi e un lavabo. Poi tre porte, due camere ed il bagno, disse Dani.

«Il tuo regalo arriverà solo dopo la mezzanotte, è la tradizione.»

Peccato. Mancavano ancora tre ore. Ma io sapevo di poter aspettare.

Preparammo la cena: antipasto, spaghetti, pesce e per dessert il panettone di Rossi che avevo comprato durante il viaggio d'andata.

Verso le dieci iniziammo a guardare la TV, davano solo i soliti filmetti americani (riciclati) sul Natale.

Perché devono far vedere sempre famiglie perfette, numerose, in una villa enorme? È impossibile anche solo pensare di poter tenere sotto lo stesso tetto una famiglia di otto persone, tutti che vogliono bene a tutti, che si tengono per mano giurandosi amore eterno senza mai un battibecco, un litigio...

(O una strage.)

«A Natale sono tutti fratelli ma a Santo Stefano tirano già fuori i coltelli.»

Lui notò la mia espressione disgustata mentre lo dicevo, e sorrise, comprensivo.

«Non possono far vedere la realtà delle famiglie, le commedie diventerebbero tragedie.»

«Ma non capisco perché debbano dare l'illusione che tutto il mondo sia fatto di rose e fiori, quando stiamo tutti affogando nello sterco.»

Marcai volutamente l'ultima parola, non mi piaceva essere volgare, per cui a volte usavo dei sinonimi più "ricercati" per far capire la serietà di quello che stavo dicendo.

«Vieni qui.» Mi mise un braccio intorno alle spalle e mi strinse. «Ci sono persone che pensano che le famiglie perfette esistano, vedendo questi film possono illudersi, e a volte illudersi è meglio che stare con i piedi... nella merda.»

«Chi può essere tanto stupido da credere che famiglie del genere esistano?»

«Non lo so... senti, sono le undici e mezza, che ne dici di fare uno strappo alla regola e di aprire ora i regali?»

Arrivò uno dei miei sorrisi (uno di quelli che rendevano tanto contento Daniele). Mi accarezzò il viso e mi spostò una ciocca di capelli biondi dagli occhi, che si erano come illuminati. Quanto mi piacevano le sorprese...

«Sono proprio curiosa di vedere che cosa mi hai regalato!»

«È solo una stupidaggine, ma Emilia ha insistito tanto perché te lo regalassi, ha detto che ti sarebbe piaciuto.»

Fremevo. Ero impaziente. "Emilia mi conosce" mi dicevo, ero sicura che sarebbe stato un regalo bellissimo...

Presi il pacchetto e tolsi la carta verde a fiori che l'avvolgeva, stando attenta a non strapparla troppo. Guardai con gli occhi sgranati cosa mi ritrovavo fra le mani.

Una catenina d'oro a cui è appeso un ovale.

Un ciondolo. Solo un ciondolo. Rosso. È solo un ciondolo... Rosso.

Ed io il Rosso lo odio.

Rimasi per due secondi buoni imbambolata a fissare il regalo.

...Un déjà-vu...

...Credo di ricordare qualcosa...

...Non so dove lo ho già vissuto ma...

«Ti piace?»

Tutto a un tratto non vidi più Daniele, ora c'era Angela, una delle mie cugine, mia omonima, delle quali non avevo notizie da dieci anni. Si poggiò con una mano sul tavolo. Su un coltello. La sua mano chiara si sporcò leggermente di Rosso. Rosso. Rosso...

"Non ti preoccupare, Angela, è solo un po' di-"

Allora sì che ricordai tutto.

Ora me la pagherai, assassina.

Sei stata tu... la verità... è che li hai uccisi TU. Tu li hai uccisi, sì. Sì, è così.

Cosa volevi dirmi quella notte? Quella frase così strana, questo ciondolo!

Cosa vuol dire?!

«Ahia! Che male!! Ma la collana, ti piace o no?»

Sì, è così.

Sì.

«Sì.»

«Per fortuna! Dalla tua faccia sembrava che non ti piacesse!»

L'altro Angelo mi diede un bacio sulla fronte. Un attimo di smarrimento. Uno di paura. Uno di dolore. Uno di rabbia. Ma ad agire fu la vendetta.

Presi il coltello, che era rimasto sul tavolo e senza esitazione glielo piantai nella schiena, poi colpì ancora e ancora e ancora, come Lei fece a mia madre, un decennio fa. Fece in tempo ad urlare giusto un paio di volte, poi si azzittì, "s tai zitta, te lo meriti" pensavo.

Vidi “Angela”, era a terra, immersa in quel Rosso che entrambe odiamo. Se l'era meritato. Come? Non era stata lei a dirmi che gli Angeli odiano il Rosso?
«Non ti saresti mai dovuta sporcare di Rosso, Angela. Non lo sai che gli Angeli lo odiano il Rosso?»

*“Non ti preoccupare, Angela, è solo un po’ di Sangue...
se ne va via con un po’ d’acqua.
Andiamo a pulire quella brutta ferita.”*

Sangue, certo. Così si chiama.

Mi ricordai di quando a dieci anni caddi dalla bicicletta e mi sbucciai un ginocchio, il sangue era tantissimo, Cristina disse che con l’acqua se ne sarebbe andato, ma io sono un’emofiliaca, e il Rosso... il Sangue non si fermava...

Mi ritrovai a pensare:

“Ora che i Ceolipro sono stati vendicati e capito chi ero, cos'era successo quella notte, come sono morti tutti i miei già pochi parenti e che è il Sangue che mi spaventa, non il Rosso, dovrei smetterla di odiarlo così tanto... no, non potrei neanche volendo.

*Perché io sono Angela.
E gli Angeli lo Odiano il Rosso.”*

Epilogo - I Ricordi Tinti Di Rosso

25-12-2010 - Casa Ceoreno

Quando tornai a casa Samuele mi chiese perché Daniele non era con me. Volevo saperlo anch'io a dirla tutta, per tornare dovetti prendere un taxi fra la nebbia, il freddo e il maltempo... e la sua Panda era rimasta lì.

«Perché si è perso per strada.»

Sorrisi, ma non ero affatto sarcastica. Lui mi guardò spaesato.

«Oh mio Dio, come sei pallida, Angela! Non ti senti bene?»

«No Cristina, è che non ho ancora fatto colazione.»

Mi sentivo in una specie di trance, non comandavo realmente le mie azioni. Sorrisi anche a lei. Ci rimase male. Non l'avevo più chiamata per nome da tanti anni, ma non potevo chiamarla "mamma", non ora che SAPEVO.

Mentre andavo in cucina lo sguardo mi cadde sull'albero che avevamo addobbato, fra la TV e la porta d'ingresso.

C'era qualcosa di nuovo. Delle nuove statuette. Erano due Angeli. Uno biondo che suonava un'arpa e l'altro moro con un libro fra le mani. Erano vestiti di Rosso. Indossavano delle tuniche Rosse.

«Perché quegli Angeli sono vestiti di Rosso?» Dissi sorridendo appena, voltandomi verso le persone che mi avevano cresciuta ed accudita.

«Non lo sapete che gli Angeli lo odiano, il Rosso?»

24-12-2000 - Una Vita Fa, Casa Ceolipro

“Stavamo tranquillamente festeggiando, era Natale, mia cugina Angela era strana, sembrava più umana del solito. Nel senso che pur essendo bianca cadaverica, come sempre, sembrava avere un viso non più completamente privo di emozioni.

Fremea perché il regalo che zia Stella e zio Tiziano, i suoi genitori, le avevano fatto, a loro detta era splendido. Lei aprì impaziente strappando via la carta bianca a stelle con due rapidi movimenti, incurante di nonna Patrizia che le diceva di non rovinarla troppo; si comportava come una bambina, anche se in realtà la bambina ero io, che avevo otto anni, e lei invece, ne aveva quasi il doppio.

Aprì. Il suo viso diventò ancora più cinereo. Sul suo volto si formò una strana espressione, a metà fra la paura ed il disgusto, come se nella scatola avesse trovato una testa mozzata. Scoppiò in lacrime e urlò “Ditemi che è uno scherzo, vi prego” com'era disperata, piangeva di rabbia e dolore. Perché? Non capivo. Allora non riuscivo a capire, non potevo. Corse al piano di sopra come terrorizzata, andò a chiudersi in camera sua, mia zia, sua madre, rimase sconcertata. Forse nemmeno lei capì all'inizio.

Sotto consiglio di Martina, sorella maggiore di Angela, la festa riprese e continuò serenamente; anche se ad un certo punto, quando la festa aveva raggiunto il suo culmine, cioè allo scambio degli ultimi regali alle undici e mezza (avevamo questa tradizione di aprirli mezz'ora prima della mezzanotte), quando tutti si preparavano al Natale vero e proprio, sentimmo dal piano di sopra una porta sbattere violentemente, poi un tonfo, un rumore di tacchi, di passi affrettati, quasi una corsa, in realtà; al che lo zio decise di andarle a parlare. Poco dopo, la vedemmo ricomparire, come un fantasma, ancora più bianca, il viso rigato dalle lacrime, la matita colata sul viso.

Credo che nessuno avesse fatto caso alle macchie sul fianco sinistro del vestito all'inizio.

Ma gli occhi... nei suoi occhi grigi-azzurri c'era un non so che di spaventoso, di malvagio, sembravano anche molto più chiari, poi però fece uno dei suoi sorrisetti abbozzati; allora

sembrò la persona più dolce del mondo. Se non fosse stato per il coltello. Nella mano sinistra teneva un coltello, era mancina. Lo piantò rapidamente nella schiena di mia madre sporcando la sua maglietta candida e la gonna scura; tutti iniziarono ad urlare e a cercare di disarmare "L'Angelo".

Tutto divenne Rosso, e il Rosso si inghiottì tutti i presenti... tranne me.

Il Rosso non mi aveva ancora toccato. Le altre sei persone non erano state altrettanto fortunate.

L'Angelo mi si avvicinò, com'ero spaventata, ricordo ancora distintamente le sue parole: "Brava, piccola Angela. Non ti sei sporcata di Rosso. Hai fatto bene. Perché noi siamo Angeli, e gli Angeli lo odiano il Rosso." Poi si allontanò. Non la vidi mai più.

Ero praticamente paralizzata dalla paura e per quanto io mi sia sforzata, non riuscii mai a togliermi dalla testa l'oggetto che lei aveva appena tirato fuori dalla scatola ovale lasciata sul poggiatesta azzurro, quella che conteneva il suo regalo.

Un ciondolo. Solo un ciondolo. Rosso. È solo un ciondolo. . . Rosso.

E gli Angeli lo Odiano il Rosso"

Fine
Parte I/III